

# RMF *online.it*

## Varese



### Politica

#### RISVEGLIO DELLE COSCIENZE SOPITE Quei moderati pronti a fare la differenza

di Massimo Lodi

La sinistra del Pd che accusa Renzi di destrismo forse può essere apprezzata dagli idealisti, un po' meno (assai meno) dai realisti che simpatizzano con quest'area politica. Se il Pd vuol vincere alle prossime elezioni, amministrative e successivamente politiche, deve (anche) cercar voti nel fronte liberal/moderato e non (esclusivamente) in quello opposto. È un fronte largo, silente, diffuso e pronto a dir la sua quando capita l'occasione. L'esempio minimo, e però significativo al massimo, viene da Busto Arsizio. Capita – a proposito di capitare – che il centrodestra metta assieme d'un botto le primarie per la scelta del candidato sindaco. A votare (chapeau) vanno quasi mille elettori in più delle primarie del centrosinistra varesino nello scorso dicembre, a vincere (ohibò) è il concorrente avversario del leghismo in caduta di credibilità. Non serve il Salvini da comizio arretrante dell'ultimo giorno, serve la radice conservatrice, prudente, sistemica (storico-centrista) d'un significativo campione di elettori. Del postberlusconismo si annunciano attori principali coloro che un tempo furono neoberlusconiani: ribaltato ogni pronostico.

Sono questi gli avversari più pericolosi per l'alleanza democratico/progressista, se li si considera avversari ostili. Se invece li si ritiene possibili sostenitori, la prospettiva cambia. È il ragionamento/suggerimento, a livello nazionale, di Renzi. È la strategia che verrà (viene già) perseguita a livello locale. Le vicende del capoluogo insegnano: Galimberti, leader del centrosinistra, giudica fondamentale essere inclusivi invece che esclusivi. Aprire l'alleanza, altro che chiuderla. Se non pensasse/aggisse così,

perderebbe la partita prima di giocarla. Cercar voti fuori del recinto tradizionale non è una strumentale captatio benevolentiae, e invece un segnale di umiltà al servizio della causa civica. Che chiede (reclama) competenza, saggezza, senso pratico; deideologizzazioni, unitarietà, profilo alto. E rifugge - in memoria dell'antica tradizione bosina - dall'affezione all'estremismo: dovrebbe capirlo l'area oltre il Pd, sforzandosi di trovare le ragioni dell'associarsi anziché indulgere nelle argomentazioni del dissociarsi.

A Busto avrà vita difficile Castiglioni (centrosinistra), competitore di Antonelli (centrodestra): proveranno a pescare nello medesimo lago di consenso. Idem a Varese, dove Orrigoni (Lega-Forza Italia) e Malerba (Lega civica, ovvero ex Udc e buonsenso popolarista) calano lenze simili al filo lungo lanciato da Galimberti, fidando nelle loro figure di personalità della società civile, potenzialmente in grado di sottrarre al leader del patto Pd-Varese2.0 proprio una quota dell'elettorato che farà la differenza.

Perciò la campagna elettorale non s'annuncia come un chiacchiericcio banale, scontato, inutile. E invece una gara a chi riuscirà a mostrarsi più convincente, rassicurante, affidabile agli occhi cerchiati, e però svegli, di cittadini stanchi d'un andazzo che, nella migliore delle valutazioni, giudicano mediocre. Modificarlo per il tramite d'un mite giacobinismo è l'unica strategia in grado di rivoluzionare coscienze sopite solo all'apparenza. Al contrario: sono pronte a un sorprendente risveglio.



Palazzo Gilardoni, sede del municipio di Busto Arsizio

### Cara Varese

#### TRADIZIONE D'OBEDIENZA CIECA Guareschi sempre ospite a casa nostra

di Pier Fausto Vedani

La notizia di un ragazzino investito da un'auto a Cittiglio e successivamente trasportato in elicottero a Bergamo per essere operato in un centro chirurgico pediatrico scelto come riferimento regionale, ha richiamato alla memoria del cronista due vicende, la prima legata a un soccorso sanitario in elicottero, la seconda al ridimensionamento del progetto del grande polo pediatrico all'ospedale Filippo Del Ponte.

Forse il trasporto in elicottero a Bergamo è stato deciso perché le condizioni del ferito erano tranquillizzanti, forse ci si sarebbe rivolti a Varese se la lotta per la vita la si giocava sul tempo necessario per il ricovero, comunque breve anche puntando su Bergamo. Ci sono disposizioni e procedure molto precise che il personale dei servizi di soccorso osserva, ma che in qualche occasione possono comportare valutazioni non precise al cento per cento. Anni or sono uno dei medici padri del 118 varesino ai soci del Rotary Varese riferì ampiamente sulle problematiche

affrontate dai suoi collaboratori, veri maghi della "lettura" delle anticipazioni telefoniche fatte da chi allerta il 118: a volte indizi, segnalazioni, interpretazioni e pure l'agitazione di chi telefona possono creare difficoltà nell'inquadrare una situazione che deve essere rapidamente affrontata.

Se non ricordo male a quei tempi c'era il quindici per cento di possibilità che la segnalazione non corrispondesse alla realtà che i soccorritori avrebbero incontrato.

Oggi l'organizzazione del soccorso è tale che per gli abitanti di ogni zona è anche previsto il ricovero in determinati ospedali. Una disposizione burocratica evidentemente necessaria, ma che qualche rischio lo comporta.

È restato infatti un mistero il calvario di Carlo Broggin di Mercallo, indimenticabile figura di medjugoriano. Una sera del marzo 2013 viene colpito da emorragia cerebrale, il ricovero per lui è obbligatorio all'ospedale di Angera. La TAC denuncia la gravità della situazione, inizia la caccia al posto in ospedale, ma non lo si trova in nessuna neurochirurgia di una pur vasta zona. Accade che solo alle 5 del mattino Broggin venga trasportato in elicottero a Gravedona nell'Alto Lario, ma nulla ormai potrà il neurochirurgo: i millimetri iniziali dell'emorragia sono diventati un fiume.



Fosse accaduto in Sicilia forse si sarebbe parlato anche di malasanità, ma resta un grande interrogativo: il decantato sistema sanitario lombardo ha

davvero fatto quello che era giusto fare per salvare Carlo Brogini? Piace allora oggi pensare che per il ragazzino di Cittiglio la macchina della burocrazia sanitaria lombarda abbia funzionato al meglio.

Palazzo Lombardia invece non ha funzionato per niente sul grande progetto del polo pediatrico al Del Ponte. Dagli entusiasmi e dai programmi iniziali si è passati al vergognoso silenzio su una ritirata ancora più vergognosa nella quale la politica ha

perso la faccia e i varesini che hanno offerto somme ingenti per il nuovo ospedale si sono sentiti in qualche misura presi in giro. Per la politica è stato un disastro in termini di attendibilità a livello regionale, ma c'è stata una Caporetto anche in sede varesina. Perché nei lunghi mesi dei notevoli disagi inflitti a chi si presentava al Pronto Soccorso del "Circolo" e doveva attendere nella barellaia anche due o tre giorni prima di essere ricoverato, mai si è levata una protesta forte, mai c'è stata una iniziativa di solidarietà da parte dell'istituzione locale.

L'obbedienza pronta, cieca, assoluta agli ordini del partito non è finita con la divertente stagione dei trinariciuti di Giovannino Guareschi, anzi è esplosa, almeno a casa nostra, nel Centrodestra. Ed è ripresa, per quanto riguarda il Centrosinistra, con l'ex sindaco di Firenze.

Se tutto va bene siamo rovinati.

## Attualità

### TRIBUTO A DON PASQUALE

#### Ma la Regione ignora il museo

di Sergio Redaelli

A dieci anni dalla morte, mercoledì 19 aprile Pasquale Macchi sarà ricordato con una serata a Villa Cagnola dove nel 1996, di ritorno da Loreto alla scadenza canonica del settantacinquesimo anno d'età, era pronto un appartamento per accoglierlo e offrirgli una serena vecchiaia. Don Pasquale fece una scelta radicale: decise di ritirarsi nell'ex convento benedettino alla Bernaga di Perego, nella Brianza lecchese, sede staccata del monastero delle romite di Santa Maria del Monte dove custodi e fece conoscere, attraverso un'assidua collaborazione con l'Istituto Paolo VI di Brescia, la figura di papa Montini. "Non bisogna dimenticare il rapporto molto stretto che legò sempre don Pasquale alla villa di Gazzada - conferma il direttore don Eros Monti - così come, prima di lui, questo luogo aveva attratto Giovanni Battista Montini quando era segretario di Stato durante la seconda guerra mondiale e, prima ancora di essere nominato arcivescovo di Milano nel 1954, aveva caldamente promosso la donazione della villa alla Santa Sede. La vedeva, infatti, come un luogo caratteristico di dialogo e di formazione dei cristiani impegnati nella professione, nella cultura e nel mondo". Fu Montini a inaugurare l'Istituto Superiore di Studi religiosi il 2 giugno 1960 quando era arcivescovo di Milano e al papa di Concesio è intitolata la Fondazione Ambrosiana Paolo VI che ha sede nella villa. Macchi, il fedele segretario che entrò al suo servizio a Milano e lo seguì a Roma, si prodigò per promuovere il pensiero di Paolo VI trovando una naturale continuità nella villa; che ancora oggi ospita convegni e iniziative culturali a cui partecipano studiosi, laici e chierici di tutto il mondo. Che cosa è rimasto a Varese dell'appassionata attività di don Pasquale? Innanzitutto il prezioso lavoro di promozione artistica e di restauro che egli portò avanti con Carlo Alberto Lotti, dal 1980 al 1988, quando era arciprete a Santa Maria del Monte; e poi l'eredità, non solo spirituale, che ha consentito alla Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese, da lui

istituita, di assicurare la manutenzione ordinaria e straordinaria alla Via Sacra e al Santuario nei dieci anni trascorsi dalla sua morte. Il Centro Espositivo a lui intitolato all'inizio del viale delle cappelle ne è la riconoscente testimonianza.



Una sala del centro espositivo Macchi

Spiace però che questo piccolo e insolito "luogo della memoria" con il suo corredo di sculture in bronzo, gessi, dipinti e incisioni di artisti contemporanei, calici, monete, medaglie e altri oggetti che celebrano l'arte, la fede e le sue liturgie, non figurino nella bella collana delle sei Guide di Varese musei, finanziata dalla Regione, con il castello di Masnago, villa Mirabello, i musei Pogliaghi, Baroffio, Castiglioni e i tesori della cripta. Sarebbe stato forse un giusto tributo al suo lavoro.

Da Floriano Bodini a Emilio Greco, da Mario Sironi a Lello Scorzelli allo smaltatore Eginio Weinert, il Centro Espositivo ripercorre il magico periodo in cui don Pasquale fu segretario personale di Paolo VI a Roma e insieme diedero impulso all'arte sacra nei musei vaticani. Tra gli oggetti esposti, c'è il pastorale realizzato per il pontefice da Lello Scorzelli, cui è dedicata un'intera sala con i gessi originali della Via Crucis e dell'Ultima Cena, commissionati per la cappella privata dell'appartamento pontificio che papa Montini inaugurò il 1° novembre 1964.

Tornando alla giornata per don Pasquale, mercoledì 19 aprile alle 18.30, dopo l'introduzione del vicario episcopale Franco Agnesi, il prevosto di Varese Luigi Panighetti parlerà di Macchi pastore e uomo spirituale e don Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI di Brescia, rifletterà sul dialogo tra fede ed arte. Laura Marazzi, conservatrice del museo Baroffio, chiuderà la serata illustrando l'eredità artistica che Macchi ha lasciato a Varese, dov'era nato il 9 novembre 1923.

## Storia

### IMPERATORE DELLA PACE

#### A Velate le reliquie di Carlo d'Asburgo

di Edoardo Zin

“Il santo indossa abiti civili, ma nasconde le gemme nel suo petto” - così scriveva alcuni secoli prima della nascita di Cristo un maestro taoista cinese. Molti di noi hanno incontrato

lungo il loro cammino persone che, nella loro ordinaria vita hanno glorificato il Signore e amato i fratelli senza indossare sai, vesti talari, mitrie o mantelli bordati di ermellino, ma indossando gli abiti della quotidianità. Sono i santi di ogni giorno, che passano vicino a noi distribuendo sapienza del cuore e irradiando amore.

“Tutti i battezzati sono chiamati alla santità” ha proclamato il concilio Vaticano II. I santi non sono dei superuomini, ma coloro che vivono i loro giorni secondo gli insegnamenti del Vangelo e

testimoniandolo con le opere buone. Alcuni santi hanno vissuto il loro amore per Dio e i fratelli in modo speciale praticando eroicamente le virtù cardinali e teologali, alcuni anche con il martirio. L'agiografia cristiana è piena di re e regine disumanizzati perché vissuti asceticamente nelle loro regie e finendo la loro vita nei monasteri, così nell'epoca della cristianità quando stretta era la simbiosi tra trono e altare.

Diversa agli occhi dell'uomo moderno appare la figura di Carlo I d'Asburgo, imperatore d'Austria e re d'Ungheria, beatificato da Giovanni Paolo II nel 2004, il quale ha fatto il re esercitando la regalità ricevuta dallo Spirito nel battesimo e il suo sacerdozio laicale come pastore del suo popolo.

Domenica prossima Velate, il borgo di Varese alle pendici del Sacro Monte, di cui per molti anni un avveduto parroco è stato custode di memorie civili e pastore della comunità e che ora si dedica, tra l'altro, alla diffusione della venerazione di Carlo I d'Asburgo, accoglierà durante l'Eucarestia delle ore 11.30, le reliquie del beato Carlo d'Asburgo che saranno deposte nella cappella del Crocifisso dal pronipote arciduca Martino. Seguirà nel pomeriggio nella cappella di Villa Cagnola una preghiera per ottenere pace e fraternità in Europa e in tutto il mondo. Una conferenza illustrerà la figura del beato Carlo I.

Nel 1916, nel pieno della prima guerra mondiale, si spegneva a 86 anni l'imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe, marito della più nota (per motivi cinematografici!) Sissi. Non avendo egli alla sua morte lasciato figli maschi ed essendo stato assassinato due anni prima a Sarajevo il pretendente al trono arciduca Ferdinando, gli succedette il pronipote Carlo, figlio del fratello Ottone.

Il nuovo imperatore era un giovane di 29 anni, che aveva sposato Zita di Borbone-Parma. Dal loro amore coniugale nacquero otto figli e tutta la loro vita di sposi fu un modello di coerenza col sacramento ricevuto, di fedeltà alla loro vocazione, di dedizione all'educazione dei figli e di felicità coniugale. Il loro amore rimase giovane e trasparente come ai primi giorni.

La prima preoccupazione di Carlo I fu quella di far tacere le armi, anche per accogliere le invocazioni di pace di Benedetto XV che aveva definito "inutile strage" il conflitto mondiale. Con l'intermediazione saggia e riservata del cognato Sisto, l'imperatore cercò di raggiungere la pace, anche con armistizi bilaterali, ma i governanti della Germania, dell'Austria pangermanica e la massoneria glielo impedirono in tutti i modi arrivando al punto di discreditarlo i suoi fidati consiglieri. Lui stesso fu vittima di una ben orchestrata campagna denigratoria capeggiata dal suo ministro degli esteri.

Fu vicino alla sua gente e partecipò al suo dolore: tolse gli sfarzi di corte, abolì i privilegi per le alte cariche, sopresse il duello, diede ordine di non servire a tavola il pane bianco e di sostituirlo con quello nero di cui si nutrivano i suoi sudditi. Sfidando i bombardamenti nemici, si recava al fronte in mezzo ai suoi soldati. Come il samaritano del Vangelo, curava le ferite, s'ingi-

occhiava per confortare i moribondi. Prediletti della sua carità erano gli orfani e le vedove.

Viveva sobriamente, detestava il lusso. Un giorno l'addetta al suo guardaroba s'accorse che nell'armadio c'erano solo due camicie consunte: le più belle le aveva donate ai poveri! Il segreto della vita dell'imperatore non andava cercato lontano; esso consisteva nella profondità della sua ispirazione spirituale, nella sua unione con Dio che condivideva con la moglie. Si accostava frequentemente all'Eucarestia, passava lunghi momenti di preghiera: prima di pregare per il "suo" popolo, lodava il Signore con la preghiera del Te Deum.

Nell'Ungheria, di cui era il quarto re, convivevano undici nazionalità differenti. Anticipando il pensiero dei padri fondatori dell'Unione Europea, cercò di realizzare una riforma costituzionale dello Stato in forma confederale, ma per l'opposizione dei nazionalisti austro-pangermanisti e dei circoli governanti ungheresi, che si rifiutavano di dare concessioni agli otto milioni di non magiari, il progetto non poté andare in porto. Alla fine della guerra, nacquero così gli stati-nazione della Cecoslovacchia, della Polonia, dell'Austria, dell'Ungheria, della Jugoslavia e degli stati baltici. Al termine del mostruoso e orrendo conflitto, l'imperatore Carlo I perse tutto: non solo il trono, ma anche i suoi beni temporali. Nel 1921 Carlo, la moglie Zita e la sua famiglia furono fatti prigionieri dal governo ungherese, consegnati agli inglesi che lo confinarono, esule, povero tra i poveri, nell'isola di Madera, in pieno Atlantico. Un anno dopo, a causa del clima umido e freddo, Carlo I prese un raffreddore che, complici le cure sommarie e il vitto scarso, si trasformò in polmonite. Si spense, a soli 34 anni, circondato dall'affetto della moglie e dei figli, assistito da un sacerdote che gli amministrò gli ultimi sacramenti. Volle che si recitasse il Te Deum e a che gli chiedeva perché volesse ringraziare Dio, rispose: "...l'importante è che i popoli abbiano ritrovato la pace!".

Giovanni Paolo II, nel giorno della beatificazione di Carlo I, disse: "...è un esempio per noi tutti, soprattutto per quelli che oggi hanno in Europa responsabilità politiche."

Questa è la vita di un santo imperatore totalmente diversa da altre e nel contempo estremamente vicina all'uomo d'oggi.



**Carlo d'Asburgo con la moglie Zita di Borbone-Parma**

## Presente storico

### EROE DA FILM

#### "Claudio" Macchi, protagonista partigiano

di Enzo R.Laforgia

Subito dopo la guerra, il nome di Giuseppe Macchi, del comandante Claudio, evocava, a Varese, l'immagine di un eroe da film western: uno «spauracchio», con tanto di baffoni e barba lunga. Fu lo stesso Claudio a riferirlo in una sua ultima memoria destinata al volume che raccolse gli atti di un convegno di studi sul secondo dopoguerra, svoltosi a Varese il 30 ottobre del 1996 (La vita ricomincia. Politica, economia e cultura

a Varese negli anni della Ricostruzione, Milano, Franco Angeli, 1998). Claudio non fece in tempo a rileggere quelle pagine. Si spense, prima che quel libro vedesse la luce, nel febbraio del 1998. Era nato il 9 marzo del 1921 a Biumo Superiore da una famiglia di origini contadine. Il padre, tuttavia, era entrato giovanissimo in fabbrica e aveva coltivato idee socialiste. Anche Claudio, che in casa chiamavano Peppino, fu avviato al lavoro subito dopo le scuole medie. E molto presto iniziò a coltivare quelle passioni che lo accompagneranno per tutta la vita: il ciclismo e la politica. Il luogo in cui queste due esperienze si incrociarono confondendosi fu il negozio di biciclette di Augusto Zanzi, detto il Gusto. I due stanzoni del negozio di via Veratti furono una vera e propria scuola di antifascismo nella fasci-



stissima Varese. Lì si incontrarono Quinto Bonazzola, Renato e Anselmo Morandi, Luciano Comolli, Giuliano Modesti, Elio Maierna, Luigi Ambrosoli, Marcello Novario, Ambrogio Vaghi e molti altri ancora (si veda, a tal proposito, la rievocazione che ne fece Quinto Bonazzola nel volume firmato da Franco Giannantoni e Ibio Paulucci, *La bicicletta nella Resistenza. Storie partigiane*, uscito nel 2008). In guerra, dal 1941, il futuro comandante Claudio indossò la divisa da aviere. L'8 settembre lo colse a Ronchi dei Legionari, in provincia di Gorizia, e immediatamente decise di raggiungere Varese. A piedi.

Dopo la battaglia del San Martino, in Valcuvia (13-15 novembre 1943), sempre più intensa fu l'azione del Gruppo garibaldino d'assalto intestato a Gastone Sozzi, antifascista nato a Cesena nel 1903 e morto a seguito delle violenze fasciste nel carcere di Perugia il 1928. Tra i primi animatori di questa formazione vi furono Quinto Bonazzola, Marcello Novario e Walter Marcobi.

La natura del territorio in cui sorsero i primi nuclei di resistenza al nazifascismo, a Varese come altrove condizionò l'azione partigiana. Nel Varesotto, lembo di terra incuneato nella Svizzera, con una fitta presenza di industrie, da subito presidiato dalle forze armate germaniche, era impensabile una guerra di montagna (come del resto aveva dimostrato l'episodio del San Martino). Obbligata fu quindi l'adozione di una tattica di guerriglia, caratterizzata da imboscate, assalti di sorpresa e scontri rapidi e veloci. Walter Marcobi fu poi vittima di un agguato nei pressi di Capolago il 5 ottobre del 1944. Il comando della formazione gappista, diventata nel frattempo 121a Brigata d'assalto Garibaldi e successivamente dedicata al suo primo comandante, fu assunto da Claudio, che sino a quel momento aveva svolto funzioni di vicecomandante.

Impossibile ripercorrere in questa sede le vicende di cui fu protagonista la brigata garibaldina sino all'aprile del 1945. Lo stesso Macchi ne lasciò una memoria dettagliata, la cui prima redazione risale agli anni Sessanta e che nel 2003 è stata riproposta dall'editore Macchione, arricchita dal figlio del comandante partigiano con documenti e particolareggiate annotazioni (Resistenza contro il nazifascismo nella zona di Varese. La

121a Brigata Garibaldi «Walter Marcobi»).

Continui furono gli attacchi indirizzati a sedi e a mezzi militari; incessante fu l'azione di boicottaggio o di danneggiamento della produzione bellica. Rocambolesco fu il blitz realizzato il 28 luglio del 1944 per liberare Marcello Novario dall'ospedale cittadino. Novario era stato arrestato dai fascisti a fine gennaio e, dopo essere stato sottoposto a pesanti interrogatori presso la sede dell'Ufficio politico investigativo della Guardia nazionale repubblicana in via Dante, era stato rinchiuso nel carcere dei Miogni. Qui, con l'aiuto del dottor Muzzarelli, era riuscito a procurarsi un febbre, per il quale era stato necessario il ricovero ospedaliero. Per liberarlo, furono scelti Alfredo Macchi, Mario Ossola, che proveniva dal movimento cattolico, e Giuseppe Macchi. Verso le dieci di sera, l'operazione fu portata a termine e, mentre i fascisti iniziarono a sparare, i due Macchi, Ossola e Novario si allontanarono. In bicicletta.

Dopo la liberazione di Varese, quando nel giugno del 1945 tutte le formazioni partigiane vennero smobilitate, Giuseppe Macchi assunse il comando di tutte le forze di polizia. Per tutta la vita non trascurò mai le sue due grandi passioni: l'impegno politico e la bicicletta. Io l'ho conosciuto alla fine degli anni Ottanta. Ne ricordo la figura alta e imponente e la foga del racconto. Ho dato un'occhiata alle molte sue foto raccolte nel volume curato dal figlio (il cui nome è Claudio, naturalmente). Poco più che ventenne, in divisa militare durante le sfilate del maggio 1945 o, più avanti negli anni, durante le tante iniziative pubbliche. Non vi ho trovato traccia né di barba né di baffi. Ma per tutta la vita, fu accompagnato da un alone di leggenda. Per tutti restò sempre il comandante Claudio.

*Sabato 9 aprile alle 16 nel salone della cooperativa di viale Belforte 165 si terrà la cerimonia di intitolazione della sezione Anpi di Varese al "comandante" Claudio Giuseppe Macchi. Dopo il saluto del figlio Giuseppe, il professor Laforgia, docente di storia e direttore dell'Istituto varesino per la storia della Resistenza, terrà una conferenza dal titolo "La Resistenza a Varese e il ruolo di Giuseppe Macchi detto Claudio".*

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### **Editoriale**

##### **L'EQUILIBRIO NECESSARIO**

*di Giuseppe Adamoli*

#### **Attualità**

##### **IL LUOGO DEL CRONICO RITARDO**

*di Flavio Vanetti*

#### **Opinioni**

##### **LA POLITICA DEV'ESSERE**

##### **UN SERVIZIO**

*di Andrea Badoglio*

#### **Parole**

##### **LA CANDIDATA CHE MI PIACEREBBE**

*di Margherita Giromini*

#### **Economia**

##### **L'INEVITABILE SCELTA**

*di Gianfranco Fabi*

#### **Attualità**

##### **SALVIAMO LA NOSTRA PISTA**

*di Cesare Chiericati*

#### **Opinioni**

##### **CITTÀ SENZA TRAFFICO**

*di Arturo Bortoluzzi*

#### **Opinioni**

##### **LA LEGA CHE FALLISCE**

*di Vincenzo Ciaraffa*

#### **Spettacoli**

##### **IL NUOVO FARWEST**

*di Maniglio Botti*

#### **Donne**

##### **NELLA LEGGENDA PER CASO**

*di Luisa Negri*

#### **Zic&Zac**

##### **CHI FINANZIA IL TERRORISMO?**

*di Marco Zacchera*

#### **In confidenza**

##### **TENDERE AL RINNOVAMENTO**

*di don Erminio Villa*

#### **Storia**

##### **UN NODO INTRICATO DA SCIogliere**

*di Livio Ghiringhelli*

#### **Società**

##### **IL CAPO E I SOTTOPOSTI**

*di Felice Magnani*

#### **Apologie paradossali**

##### **LE TRIVELLE, L'OGGI**

*di Costante Portatadino*

#### **Pensare il futuro**

##### **LE TRIVELLE, IL DOMANI**

*di Mario Agostinelli*

#### **Noterelle**

##### **LA TINA CHE VEDE DIO**

*di Emilio Corbetta*

#### **Sport**

##### **FERRARI, CAMBIA SOLO IL COLORE**

*di Ettore Pagani*

**RMF**online.it



**Missione Francescana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese